

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

22 SETTEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.139

L'azione Russa e l'ambiguità USA per il destino di Siria e Iraq

IL CALIFFO IMPAZZA

di **Vincenzo Papadia**

Gli USA non vogliono ammettere che il gioco di finanziare ed armare gli oppositori di Assad, per una improbabile primavera araba, gli si è ritorto contro perché non hanno fatto altro che rafforzare l'ISIS e non riuscire a ricomporre attraverso l'ONU la situazione in Libia per avere un Governo di Unità Nazionale.

Tutto è peggiorato ed il Califfo impazza invitando i profughi siriani a tornare indietro per essere accolti ed assistiti da lui. Ma questi non sono pazzi e preferiscono perire nella speranza che non nella certezza del loro destino di morte annunciata.

Tuttavia, apprendiamo dall'ANSA (ROMA, 19 Set.) - che vi è una nuova dichiarazione degli USA. Eccola "Il leader siriano Assad deve lasciare, ma non necessariamente subito, piuttosto dopo un negoziato".

È ciò che ha detto il Segretario di Stato Usa, John Kerry da Londra: la sua uscita di scena non deve avvenire "in un giorno o mese preciso", ma al termine di "un processo" in cui "tutte le parti in causa" si mettano d'accordo.

Lo riporta anche Al Jazeera. Tale dichiarazione non ci sarebbe mai stata se la Federazione Russa di Putin non fosse scesa in campo con i suoi caccia bombardieri e pronta a passare all'azione a terra non appena ne ricorreranno le condizioni.

È evidente che gli USA per la loro politica estera dissennata sono rimasti spiazzati, ma non possono fare una repentina marcia indietro e debbono cercare di guadagnare tempo per trovare un punto di sintesi, che sarà per loro negativo alla fine del viaggio perché l'ISIS non potrà sopravvivere; anche se i strascichi del terrorismo pazzo

continueranno anche dopo la vittoria degli Occidentali e dei Russi, se non si porrà mano anche alle vicende assurde di alcuni Paesi dell'Africa.

Comunque sia, ricordando che la Russia di Putin non è quella di Stalin, per chi lo avesse dimenticato, oggi 19 settembre 2015 il presidente russo Vladimir Putin ha assistito alla maxi esercitazione militare "Center 2015" nel campo di addestramento Donguzski, nella regione degli Urali.

Lo fa sapere l'agenzia Interfax, precisando che l'addestramento prevede di provare tattiche per la distruzione di "un grande gruppo armato di terroristi" con l'utilizzo di oltre cento velivoli, pezzi di artiglieria e antimissile.

Espressione ciò di concretezza a fronte degli stucchevoli talk-show italiani di tutte le reti pubbliche e private. Peraltro in questa visione che non sta a guardare ma agisce oggi stesso Putin ha dichiarato che la Russia ha intenzione di realizzare una propria base aerea in Bielorussia secondo l'agenzia Tass.

Sicché, Vladimir Putin ha ordinato al ministero della Difesa di Mosca "con il coinvolgimento del ministero degli Esteri" di "tenere negoziati con la parte Bielorussia" a questo scopo e, una volta raggiunto l'accordo, "firmarlo in nome della Federazione Russa". È evidente che per i Russi la questione Tartara non è archiviata nelle pagine polverose della storia, ma come ai tempi della Zarina e di Michel Strogov, il pericolo viene dal Sud ovvero dal mondo mussulmano, che spinge verso l'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Dopo l'incontro che ci sarà all'ONU, la settimana entrante, tra Obama e Putin che dovranno trovare un punto di intesa pur nelle mille ambiguità della politica interna-

zionale degli USA, in questi ultimi anni, dovremo capire se esiste uno straccio di Europa, e che cosa dirà la Mogherini nella sua posizione di pacifista ad oltranza.

Cioè se si capirà che bisogna rimuovere le cause del male oppure se si continua a pensare che occorre sanare l'effetto del male ab libitum.

È necessario che le operative italiane cariche di umanità e di soldi facciano molti passi indietro se la questione in Siria ed in Iraq andrà avanti tenendo conto che dopo l'accordo con l'IRAN sciita (la Persia) qualche parolina gli USA dovranno dire anche ai Governanti e i principi dell'Arabia Saudita e a quelli del Golfo Persico, se si vorrà definire una vera pace multilaterale.

Certo che troppo tempo è passato e che si sarebbero potuti risparmiare qualche milione di morti e oltre 5 milioni di profughi. Ma meglio tardi che mai. Auspicando che Obama non faccia l'ottuso, perché ne ha fatti di danni!

Il mondo guarda all'ONU, alle sue risoluzioni, al destino delle popolazioni esposte a fame, morte dolori, perdita di tutto ciò che avevano costruito in secoli di lavoro.

Noi guardiamo anche a tutti quei Budda che i Talebani hanno distrutto con il tritolo facendo saltare intere montagne, alle rovine archeologiche distrutte dall'ISIS di Palmira, che l'Impero di Roma aveva sempre conservato ed amato anche dopo aver portato a Roma Zenobia (la regina esiliata con onore e seppellita a Tivoli) da Aureliano 251/3 d.C. agli altri luoghi dell'Iraq e della Siria, che erano patrimonio dell'Umanità.

Siamo indignati per il ritardo colpevole degli USA e dell'ONU a capire come stanno veramente i fatti dell'umanità.

Speriamo che vi sia da parte di tutti un ravvedimento operoso.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

L'ISIS A CHI VENDE IL PETROLIO? 3MILIONI DI DOLLARI AL GIORNO

Oramai è stato accertato dalla CIA degli USA, che l'ISIS ha ricevuto finanziamenti dal Partito Democratico di Obama e Clinton per abbattere Assad e costituire un Repubblica democratica ed anti Russia in Siria.

Pia illusione e a che prezzo?! In politica estera dall'avvento di Obama ad oggi un disastro appresso ad un altro, a partire dalla fuga che continua a vedere giovani e

famiglie spingere verso l'Europa a fronte dell'avanzata Talebana.

Solo gli italiani sono rimasti con il cerino in mano, a fare peace keeping; mentre gli americani si ritiravano da oltre 100.000 meno di 12.000.

Quel Paese non esce dalla crisi e anzi vede partire i Talebani dal Pakistan e sfondare in Afghanistan, e via enucleando.

segue a pag.2

continua da pag.1

Insomma, l'Afghanistan è un tragedia di errori occidentali, che si stanno pagando duramente. La via dell'oppio e dell'eroina continua ad essere gestita dalle bande mussulmane dei talebani e loro accoliti: bande occidentali malavitose.

Così è e resta una tragedia la situazione in Iraq dove i bombaroli islamisti e Jihadisti impazzano e dove le forze di polizia e peace-keeping occidentali stanno facendo grandi buchi nell'acqua, e dove la presenza dei cristiani caldei, va riducendosi drasticamente: morti non evidenziate in campo internazionale.

Insomma, i sopravvissuti comandati sunniti dell'ex dittatore Saddam Hussein dell'Iraq, sono gli strateghi dell'ISIS e del Califfato, il cui Capo spirituale continua a predicare e praticare azioni terroristiche senza precedenti nella storia dell'umanità: stupri, razzie, decapitazioni, estorsioni, schiavismi. Abu Bakr al-Baghdadi, "califfo" dell'autoproclamato Stato Islamico, entità statale non riconosciuta situata tra l'Iraq nord-occidentale e la Siria orientale. È il leader dell'ISIS. Secondo le registrazioni del Dipartimento statunitense della Difesa, Abu Bakr al-Baghdadi è stato detenuto nei carceri militari statunitensi Camp Bucca e Camp Adder come "internato civile" dalle forze iracheno-statunitensi dai primi del febbraio 2004 fino al dicembre 2004, quando fu rimesso in libertà grazie all'indicazione di una commissione, definita Combined Review and Release Board, che ne raccomandò il "rilascio incondizionato".

La liberazione suscitò lo stupore del colonnello Kenneth King, tra gli ufficiali di comando a Camp Bucca nel periodo di detenzione di al-Baghdadi. Dopo tali rilevazioni, ci si chiede ancora di chi la responsabilità politica e morale dei guai compiuti dall'ISIS? Scherzare col fuoco è sempre pericoloso!

Ma dollari, armi, strutture, automezzi, comunicazioni, strategie, ecc. non potevano essere e non sono un fatto spontaneo: v'è chi mesta nel torbido: statunitensi ed europei, che vi hanno grandi interessi. Ma possiamo all'altro interrogativo: dove va tutto questo petrolio dell'ISIS, chi lo compra ed a che prezzo?

Da alcuni dati del 2014 rileviamo che va maturando la consapevolezza cinematografica per definire una coalizione di trenta paesi per bombardare l'Is (Islamic State, come loro si chiamano, Isis come si chiamavano prima e come li chiama ancora chi non vuole riconoscere il loro pseudo stato, Daish come lo chiamano i nemici con un

improvvisato acronimo arabo, il Califfato come s'intitolerebbe se fosse un serial tv...) si dice "pronta a tutto per fermarli". Viene da chiedersi se è proprio così. All'inizio di settembre un alto funzionario europeo ha ammesso che alcuni (non specificati) paesi europei hanno comprato petrolio dall'Is.

Nel prequel della storia, l'allora Isis era armato e aiutato da molti paesi occidentali, dalla Turchia e dai paesi del Golfo. Paul Pillar ha appena spiegato sul sito nationalinterst.org una verità che è stata a lungo davanti agli occhi di chi voleva vedere: che i soldi e le armi inviati a quella fantomatica ed elusiva entità nota come "I ribelli siriani moderati", finivano immancabilmente nelle mani degli estremisti. Pillar, veterano della Cia e membro della Brookings Institution, ha scritto con grande realismo riguardo all'atteggiamento dell'amministrazione americana: "Non c'è modo di quadrare il cerchio sconfiggendo l'Isis senza aiutare di fatto quello stesso regime siriano che vorremmo abbattere".

Così Russi e Francesi, ma con obiettivo finale diverso, hanno fatto partire la distruzione dell'Is, ma per davvero? Difficilmente i bombardamenti da soli riusciranno a cancellare il regno islamico del Califfo. Servirebbero le truppe di terra, ma quelle nessuno vuole mandarle: troppi soldi da sborsare in tempi di crisi cronica, troppe bare da accogliere in tempi di governi impopolari.

E poi il ventre molle del "mostro" Is non è la forza militare, è il suo tesoro. Secondo uno studio dell'Iraq Energy Institute, il Califfo vende il petrolio dei pozzi confiscati in Siria e in Iraq per 40 dollari al barile al mercato nero. Con 30 mila barili di petrolio al giorno in Iraq e 50 mila in Siria, guadagna 1,2 milioni di dollari al giorno nel primo caso e 2 nel secondo. Fa 97 milioni al mese a cui si devono aggiungere i proventi delle tasse e del pizzo prelevato dalle attività produttive all'interno del Califfato e il grande fiume di dollari che arriva dai finanziatori privati nei paesi del Golfo e probabilmente dalla Turchia.

Ecco perché può pagare in nome di Maometto e di Allah 12.000 dollari al mese i suoi soldati eroi, di cui oltre il 50% viene dall'Europa, degli innamorati dell'islam. Ma colpire il tesoro dell'Is, ("follow the money") sarebbe probabilmente meno spettacolare dei bombardamenti, ma più efficace nell'indebolire gli estremisti, che appartengono alla stessa scuola teologica islamica dell'Arabia Saudita.

Gli americani su queste cose li immaginiamo fulminei ed efficienti come in un

romanzo di Tom Clancy, e invece vanno al rallentatore. Il New York Times qualche tempo fa raccontava le difficoltà dei funzionari dell'amministrazione Obama nel convincere la Turchia, partner Nato, a smantellare il network del contrabbando di greggio.

Ma dall'Europa sulla testa dell'Is non arrivano soltanto bombe, piovono anche soldi. La signora Jana Hybášková, Ceka, ambasciatrice europea in Iraq, ha detto all'inizio di settembre durante un briefing della Commissione Affari Esteri del parlamento europeo che "alcuni paesi europei hanno comprato petrolio dall'Isis".

L'ambasciatrice non ha voluto precisare a quali paesi si riferisse (i dati e i documenti restano segreti, ma sono incontrovertibili). Dietro al traffico rispunta il nome della Turchia che ospiterebbe la principale rete di contrabbando, ma anche quelli della Giordania e del Kurdistan iracheno, (diverso da quello del PKK), peraltro, molto legato ad Ankara. Quindi, il punto assolutamente anomalo del sistema della NATO è e resta Erdogan ed il suo Governo Turco, i nemici amici dell'Europa.

Ad esempio, se veramente la Turchia fosse uno stato amico avrebbe aperto dei campi per i profughi sul suo territorio nelle zone di confine, senza far morire in mare i Siriani che fuggono e pagano fior di dollari agli scafisti turchi, che scaricano tutto il peso sulla Grecia, che se non si fosse in questa strana situazione internazionale avrebbe già dovuto dichiarare la guerra armata contro la Turchia, che fa solo affari e nessuna collaborazione e solidarietà internazionale.

Per la mancanza del filtro Turco tutto si scaricherà sempre più sul centro dell'Europa da un verso, e sull'Italia a la Grecia dall'altro.

Sino a quando si potrà resistere? Sino a quando si potrà essere umani e solidaristici? Qual è il punto di rottura? Se non si vuole che il Mediterraneo sia la tomba degli immigrati africani, tanto vale andare a prenderseli e portarli in Europa. Ma a che numero arriverebbero tali immigrati non politici e non in fuga da guerre?

A tutti questi interrogativi non si trova una risposta. Alla fine la nemica Russia, a cui l'Europa ha fatto le sanzioni, è lo Stato federale più serio che sta limitando l'avanzata dell'ISIS. Ma occorre scoprire lo sporco gioco degli USA e di alcuni Stati Europei (forse Italia non esclusa).

Nei prossimi giorni ne vedremo di belle. Il Senato USA sta cercando di fare chiarezza. Speriamo che anche il Governo Italiano faccia un colpo di tosse.

V.P.